

A woman in a red qipao is shown in profile, looking down at a bouquet of red flowers she is holding. The background is a soft-focus outdoor setting with a stone ledge and green foliage. The overall color palette is dominated by reds and greens.

# BREVE DIZIONARIO VIETNAMITA

MARIO PESCATORI

# ATTRAVERSARE

Ci si può lasciare la pelle. Nelle città vietnamite le strade sono fiumi in cui scorre incessante una miriade di biciclette motorini e vespe. Oltre a macchine e camion strombazzanti.

Le strisce per terra sono un optional.

In Norvegia le macchine si fermano a cinque metri dai passaggi zebrati anche se il pedone è sul marciapiede. Al centro di Hanoi ho visto turisti scandinavi allibiti attraversare in gruppo, a braccetto, facendo catene umane, alcuni con le mani alzate. Supplicavano: "Fateci passare!". Non pochi tornavano depressi nei loro alberghi. La tattica migliore è calcolare esattamente il rapporto spazio-tempo : tra quanti secondi quelle moto arriveranno dove io sarò tra poco mentre attraverso? Alla scena assistono indifferenti i vigili in divisa, dotati di manganelli bianchi e rossi, i quali si guardano bene da lasciare i sicuri piedistalli, su cui non rischiano la potenziale mattanza.

# BUDDA

E' la divinità ufficiale. Ce ne sono diversi di Buddha, la maggior parte hanno l'aspetto florido e panciuto, stanno a sedere con le gambe incrociate, il volto pacifico, libero dagli affanni. Li potete trovare in forma di statua nelle pagode, che qui non sono numerose come da noi le chiese e sono prive di preti. Chi accudisce i Buddha e gli altri Santi, in genere Illuminati, Re, Principi e Guerrieri, sono delle pie donnette. Loro il compito di tenere puliti gli altari, su cui non mancano draghi e tartarughe sacre, di allineare le offerte votive dei fedeli: banane, banconote, lattine di Coca Cola, bottigliette di aranciata. Chi vuole pregare lo fa a mani giunte, con soste brevi, senza ostentazione.

I più devoti sembrano essere tassisti e fruttivendoli che esibiscono statuine o immaginette. Anche qui, come a Lourdes o a Pompei, i luoghi di pellegrinaggio, quelli in cui l'enorme statua di Buddha troneggia in cima a una collina sulla quale s'inerpicano i pellegrini col fiato grosso, sono occasione di bancarelle cariche di oggetti inutili che verranno deposti ai piedi del dio.

# CENTRI COMMERCIALI

Anche se il Vietnam è ufficialmente una Repubblica Socialista (e quanto sangue hanno sparso i vietnamiti perché così fosse, nella guerra contro gli USA) il consumismo si allarga a vista d'occhio. Il Berlusconi locale, che si chiama signor Vin, è proprietario di gran parte dei centri commerciali del Paese, che nulla hanno da invidiare ai nostri. La gita domenicale delle famiglie in queste baracche di merci e di colori è un "must". Alle pareti giganteggiano i poster che prefigurano la mutazione antropologica del popolo. Modelle sexy che assomigliano più a escort che a indossatrici, idioti felici perché sorseggiano l'aperitivo alla moda, bambini allegri e sovrappeso che scartano merendine. Il popolo li guarda, dispiaciuto di non essere ancora come loro. Purtroppo gran parte dei beni in vendita, soprattutto gioielli e profumi, sono inabbordabili, considerando che costano come in Europa e lo stipendio medio di una commessa vietnamita è di duecento dollari al mese.

Ci si accontenta quindi di leccare gelati e rossetti e di ammirare con invidia i manichini occidentali.

# DOLCI

Non è un caso che una tavoletta di cioccolata svizzera ad Hanoi costi cinque dollari, lo stipendio di un giorno per molti lavoratori vietnamiti. Come se a Roma costasse non due euro ma trenta. Il fatto è che i dolci locali sono disgustosi. I wafer vietnamiti (li ho provati una volta) sono immangiabili. Se assaggiate dei biscotti normali controllate di avere in casa pillole di Omeprazolo. Le torte sembrano fatte di gomma. I gelati non ne parliamo.

Anche con lo zucchero tocca andarci cauti. La versione corrente è un liquido oleoso dal sapore indefinito. Forse è per questo che i vietnamiti sono magri: non mangiano dolci. E' una questione di sopravvivenza.

Mi chiedo se un banchetto di matrimonio si chiuda col taglio della torta nuziale, ma ne dubito. Né penso che qui il diabete sia diffuso o comunque chi ne è affetto non farà nessun sacrificio a privarsi di dolci. Capisco perché le mie amiche del Vinmec Hospita (vedete, anche qui ritorna il

signor Vin) quando propongo di offrire una spremuta di arancia si raccomandano: "Senza zucchero, però!".

## ESTATE

A Roma ho sentito una signora che diceva al marito: "Pare che il Vietnam sia così bello! Perché non ci andiamo quest'estate?". Attenzione turisti. Il Paese è lungo 1600 chilometri, ben più dell'Italia. E a nord l'estate comincia ad aprile. Vi immaginate cos'è trovarsi ad agosto nel Delta del Mekong, sotto a Saigon? Una fornace. In compenso l'estate è instabile. Sono venuto a lavorare ad Hanoi a marzo e i colleghi locali mi dicevano: "Guarda che ad aprile comincia l'estate!". Bene, ora è metà aprile e ho addosso un golf e una giacca a vento. Oggi un'infermiera si è presentata in reparto col cappotto. In compenso tre giorni fa c'erano 34 gradi. Avevo programmato una gita al mare per il week-end. Annullata causa nubifragi. Lo scorso settembre, due giorni dopo che sono ripartito, c'è stato un ciclone nel golfo del Tonchino, tra Filippine e Vietnam. Evacuata la periferia est di Hanoi. Mille senz'altro. Sarà per questo che molti vietnamiti, stufi di fare calcoli sulla temperatura, portano le infradito tutto l'anno?

## FESTE

Ho passato, con giustificato fastidio della mia famiglia, un Natale e una Pasqua in Vietnam. Che soddisfazione! Non perché ero lontano dai miei cari, ovviamente, ma perché ho evitato la noia di giorni e giorni senza lavoro, il delirio romano pre-natalizio della corsa ai regali, il bombardamento di panettoni, pandoro, colombe e uova di cioccolato. In compenso c'è una festa in Vietnam che è LA FESTA per eccellenza. Ovvero il Tet, il capodanno cinese (la Cina incombe e influenza, nonostante sia il nemico storico). A febbraio tutto si ferma. Non solo, tutto si ferma anche a marzo, perché la gente ha finito i soldi. Nel mio ospedale privato di Hanoi ho atteso invano pazienti da operare.

Il Tet... Per un ex-comunista come non pensare al famoso attacco dei vietcong alla base americana di Da Nang, dove i marines si rilassavano sapendo il nemico a festeggiare. La festa fu la vittoria militare. Da allora le sorti della guerra cambiarono. Ma non cambiò il destino del Vietnam.

L'America l'ha conquistato dopo, in tempo di pace.

## GIOVANI

Il Vietnam è un Paese di giovani. Si invecchia meno che da noi, non ci sono badanti che portano a spasso ottuagenari, si fanno più bambini che in Italia. E' un Paese di giovani nonne, tante sui quaranta con un pupo in braccio, mentre le loro figlie lavorano negli uffici o sciamano in motorino per la via. I giovani maschi li guardo con rispetto, hanno i cromosomi giusti. I padri e i nonni, alla loro età, hanno battuto in sequenza francesi, americani e cinesi. Come del resto i loro trisavoli avevano fermato l'invasione di Tamerlano, conquistatore di tutta l'Asia. Meglio non scherzarci. Infatti ogni volta che simpatizzo con un'infermiera al Vinmec le chiedo se ha il boy-friend. Quando la risposta è sì la saluto e cambio reparto. I giovanotti viet sono per lo più riservati e rispettosi, non schiamazzano come i nostri davanti ai pub, anche perché a mezzanotte li chiudono e hanno poco da spendere in alcolici. Sulle femmine potrei scrivere altri cinque dizionari. Dirò solo che le preferisco alle italiane. Perché? Sono magre ben fatte, si truccano poco, non si tingono i capelli. Portano scarpe basse. Insomma, non se la tirano per niente. Eppure spesso sono molto belle.

## HALONG BAY

Immaginate di essere davanti al golfo di Napoli. A sinistra Castel dell'Ovo che entra nel mare (io ci abitavo da bambino), più su il Vesuvio, oltre Punta Campanella, a destra la collina di Posillipo. E soprattutto, davanti, il mare, con al centro, in lontananza, sfumata ma ben visibile, l'isola di Capri. Bello vero?

Ecco, Halong Bay, tre ore da Hanoi, è così. Come il Golfo di Napoli. Solo che invece di esserci UNA Capri ce ne sono DUECENTO. Infatti è patrimonio dell'Unesco e, se la vedete una volta, non la scorderete mai più. Fra quelle isole, a forma di panettoni, alcune scogli altre più grandi, ho navigato in vaporetto. Per tre giorni di seguito mi sono presentato al molo, per la gita organizzata dagli alberghi. Già la seconda volta mi hanno detto: "Scusi, ma lei non è venuto anche ieri?" "Certo" ho risposto "e torno anche domani. Mi piace molto". Ho disegnato almeno venti abitanti delle isole, mi regalavano il pesce, mi facevano giocare coi bambini. Mi sono perso su un'isola e hanno mandato un battello a prendermi. Sì, ci ho lasciato il cuore.

# KHANH

E' il nome del mio allievo vietnamita. Dr Khanh. E quando dico nome intendo nome, non cognome. I vietnamiti infatti, e pure le vietnamite, hanno tre nomi, come gli inglesi e a differenza degli italiani, che ne hanno in genere due. Il primo è il cognome, il "family name", molto spesso Nguyen (così si chiamava la dinastia regnante) il secondo non so cosa sia, ma non ha importanza. Il terzo infine è il nome, come per me Mario. Come per lui Khanh. Senonchè è così che vengono chiamati. Io sono il dottor Mario. Lui è il dottor Khan. Di cognomi ce ne sono tre o quattro che ricorrono (come in Corea Kim e Parc), mentre da noi sono una caterva. I nomi propri sono invece centinaia. Ognuno significa qualcosa. E hanno questo di bello, che sono brevissimi. Le donne per esempio. Non si chiamano come da noi Maria Letizia, Margherita, Rosanna, Simona, Benedetta., Federica. Macchè. Loro sono Pic, Tiem, Diem, Ha, Le, Thuy, Lyn, Lim, Nga, Thu, Huyen, Phung, Dao, Thao, Mai  
Tutti monosillabi. Se stanno per andarsene le blocchi in un secondo.

# JOY-FOOT

Sarebbe Foot-joy, ma per il capitolo serviva la J. Sorry. E' una nota marca americana di scarpe da golf. "Ma come?" mi chiederete "Ci parli di golf in Vietnam? Non è uno sport da capitalisti?". Non più ormai, c'è una grande quantità di campi pubblici, specie in USA e UK. In Vietnam di sicuro è uno sport da ricchi. Capitalisti? E previsto che ce ne siano in una Repubblica Socialista? In teoria no, ma sapete bene come va il mondo. Però di certo il primo circolo del golf di Hanoi dà lavoro a una quantità enorme di persone. Decine di caddy ad esempio. Ragazze con la faccia imbrunita dal sole e il cappello a cono, terriccio nelle tasche per sostituire le zolle e padronanza assoluta dei bastoni da usare, delle pendenze sui green e delle distanze. "Centoquaranta" mi diceva la mia, ed erano 140 metri esatti alla bandiera. "Cinque centimetri a destra" e lì dovevo mirare per imbucare data la pendenza de green. In camera di mio figlio a Roma

c'è una foto di Che Guevara con un ferro sette in mano. Quindi, compagni, giocate. Giocate tranquilli. Ma senza incazzarvi troppo se sbagliate. Dice Bernard Shaw "Il golf è un modo per rovinare una bella passeggiata in campagna".

# INVASIONE

Non crediate che i vietnamiti siano un popolo bellicoso. In tutto il mondo ci sono soltanto cinque nazioni che non hanno missioni militari all'estero. Una di queste è il Vietnam. Probabilmente le altre sono Monaco, l'arcipelago di Tonga, Andorra e San Marino. Quindi si può affermare che questo sia il solo Paese vero che non esporta soldati e armi. Lodevole direi. Però, quando lo invadono, diventa peggio dell'ISIS. Il migliore generale dell'esercito francese si era asserragliato a Dien Bien Pu negli anni '50. Era posizionato su un altopiano coi vietnamiti a valle, sotto tiro. Se attaccavano sarebbe stata una carneficina. Aveva già pronto lo champagne. "Ci sarebbe quel monte lassù" gli disse un maggiore. "Quale?" "Lassù, vede, quel grigiore in lontananza". "Ma per carità, sarà a trenta chilometri, alto tremila metri. Lo possiamo ignorare".

La notte i vietnamiti portarono lassù i cannoni e massacrarono i colonialisti che li opprimevano da un secolo. Il generale si suicidò per la vergogna. Con un ritiro finì l'invasione dei cinesi dal nord dopo la guerra con gli USA. Bastarono i riservisti a ricacciarli. Neanche si scomodò il generale Giap.

# LUMI

Non si parla dei lumi di Voltaire. Abbiamo già liquidato la Francia. Il paese delle luminarie per eccellenza è Hoi An, che si trova su un fiume a dieci chilometri da Danang. Cosa hanno di particolare le lampade di Hoi An? Primo: sono fatte di carta. Secondo: sono migliaia. Terzo: sono colorate. Riflettono le luci sull'acqua e tappezzano le stradine e il lungofiume. Un paese di fiaba. Celebre è il mercato del pesce, dove i cuochi dei migliori ristoranti scelgono cosa cucinare la sera ai clienti. Notate bene, facendo ordinare a loro. I poveri pesci guizzano nelle vasche da dove i camerieri li pescano con le reticelle e li mandano prima in cucina e poi sui tavoli. Io mi sono buttato sui frutti di mare. Quelli almeno stavano fermi, dentro al guscio. Solo l'acquario delle vongole ne conteneva sei tipi differenti. Alla mia domanda. "E queste cosa sono?" il cuoco spiritoso mi ha risposto in vietnamita, additandole, "Vongole, vongole, vongole, vongole, vongole... e vongole!" (come a dire: "Magna e sta' bbono") suscitando l'ilarità dei clienti. Ho riso anch'io. Una volta tanto non sono stato permaloso.

# MANGO

Mango, papaia, frutto della passione, banane microscopiche e una innumerevole varietà di altri tuberi, pseudo-meloni, macro-noci, mini-mele verdi e così via vi verranno immancabilmente proposti alla fine di un pasto anziché banali pere, cocomeri ed ananas (questi ve li raccomando, nulla a che vedere coi nostri). Perché non provare, penserete? Mica ci capito tutti i giorni in Indocina, fammi sperimentare nuovi sapori! Ebbene, a di là del fatto che sbuciarli è spesso un'impresa e talvolta per aprirli andranno presi a martellate con deflagrazione di schegge e schizzi che vi imbratteranno i vestiti, devo dire la verità: me ne saranno piaciuti uno due, non di più. Spesso hanno un sapore così dolce, ma così dolce che vi resterà in bocca fino al mattino dopo e vi direte: stanotte divento diabetico. Quel che ho fatto, al di là di questi assaggi spericolati, è mangiare con gusto cocomerini a marzo e ad aprile, pensando che in Italia avrei dovuto aspettare fino a agosto. Ve li portano a prescindere, senza che nemmeno li ordinate, come da noi si portano il pane e le posate.

# NUVOLE

Non so al sud, ma qui ad Hanoi le nuvole abbondano. Non le nuvolette passeggero dell'Italia quando cambia il vento. O quelle capricciose della Scozia quando dal sole pieno si passa alla tempesta. O quelle norvegesi che stanno in alto e impediscono al sole di alzarsi, lo schiacciano sull'orizzonte anche a mezzogiorno. Ovviamente d'inverno. No. Qui le nuvole sono le padrone del cielo. Sono loro stesse il cielo. Che infatti è una cortina grigio-lattea imperforabile. Nulla riesce a attraversarla, tanto meno il sole. Dei del Vietnam, dateci un velo, uno squarcio, un barlume d'azzurro! Fatecelo intravedere lontano, fateci pensare che verrà! Se non oggi domani. O tra un mese. Lo so, in Italia abbiamo mafia, camorra e ndrangheta, abbiamo Razzi e Scilipoti, D'Alema e Berlusconi, ma il CIELO BLU, quello non ce lo toglie nessuno. Sarà per questo che gli americani hanno bombardato Hanoi solo due volte in dieci anni. Da lassù, per via delle nuvole, non riuscivano a vederla.



# PULIZIA

L'uniforme delle spazzine vietnamite (chissà perché sono quasi tutte donne) è di due tipi, per lo meno a Times City, il quartiere benestante che circonda il mio ospedale. Un quadrato di 400 metri x 400, con dieci grattacieli di 35 piani l'uno, giardinetti, campi da tennis e, sotto, un centro commerciale da far paura. Oltre alla piscina più grande del Vietnam, al chiuso. E un lago dove ogni sabato sera c'è uno spettacolo di suoni e luci. Quelle che fanno le pulizie all'interno portano un costume da ussare, pantaloni attillati neri e giacca gialla con doppia fila di bottoncini. Le donne che badano alle strade e ai giardini hanno invece una tuta grezza da lavoro e portano in testa il tipico cappello a cono, che fa anche da ombrello quando piove. Io credo che se mettessero in fila signore e signorine dell'House Keeping Department, come lo chiamano qui per la mania di scopiazzare gli americani, farebbero una catena umana come da Piazza del Popolo a Piazza Venezia.

Il risultato è che non ho ancora visto una cacca di cane in terra. Nel mio quartiere a Roma se ne trova una ogni due metri.

# OSPEDALI

Non sono pochi ad Hanoi. Ce ne sono pubblici (la maggior parte) e privati. Quelli privati non sono piccole cliniche come a Roma, ma grandi strutture, tipo alberghi da quattro o cinque stelle, impiegati alla reception che non chiaccherano tra loro né parlano al cellulare né stanno seduti, ma sorridono per ore ai clienti. Qui i medici (anzi, parlo dei chirurghi, li posso giudicare meglio) sono bravini. Gli infermieri impeccabili. I reparti come alla Mayo Clinic, con decine di computer e sale meeting dove lo staff si riunisce ogni mattina alle otto per discutere i casi clinici. Gli ospedali pubblici invece sono casermoni multipiano. Qualche reparto è nuovo ma i più in stile San Camillo anni sessanta, con stanzoni da otto letti, i parenti che portano il mangiare da casa per integrare il vitto insufficiente, i pavimenti non proprio lucidati a specchio. Ma in sala operatoria il livello della chirurgia è da "stato dell'arte". Trent'anni fa c'era la fila da tutto il mondo per vedere Tom Ta Tung che faceva le resezioni epatiche sbriciolando il fegato con le mani senza una goccia di sangue. Quindi se vi ammalate ad Hanoi potete star tranquilli.

# QUARTIERI

Hanoi, vista dall'alto, quando ci si arriva in aereo, è totalmente diversa da una città di cinque milioni di abitanti come ce ne potrebbero essere in Europa. Non c'è sfolgorio di luci. Sembra mimetizzata e semibuia. Percorrendola se ne comprende il motivo. Intanto ci sono diversi laghi. Non grandi certo, laghetti. Ma parecchi. Dal mio appartamento se ne vedono sei. C'è anche un larghissimo fiume. Ma non è soltanto questo. Hanoi non è una sola città, ma almeno quattro, che si intrecciano le une con le altre. C'è la parte ipermoderna, strade sopraelevate a grande scorrimento (orribile). C'è la Hanoi antica e coloniale, ville in stile francese, musei, palazzi governativi, pagode (interessante). C'è la parte commerciale, degli affari, dei negozi con le grandi firme, dei nuovi grattacieli (normale). E c'è infine la Hanoi campestre, quella di una volta, un conglomerato di villaggi, con pollai, negozietti, orti, chioschi, fumerie d'oppio (affascinante). In questa vale a pena perdersi, fermarsi a parlare con la gente. Non in inglese, sono contadini o fabbri. Vecchi e bambini scalzi. Parlerete a gesti e sorrisi.

# ROMANTICI

"Come siete romantici voi italiani!" mi dicono qui le infermiere dell'ospedale o le camerierine del Fresh Garden, la caffetteria de Vinmec. Non crediate che mi presenti con un mazzo di fiori la mattina, no di certo. Semplicemente le saluto dicendo: "Hello, beautiful girls!" o se mi chiedono: "Come stai?" rispondo: " Bene quando ti vedo", come disse Renzo a Lucia nei Promessi Sposi. Oppure domando: "Cosa hai sognato stanotte?". E loro, anziché rispondermi come farebbe una romana: "Ma saranno cazzi miei...", sono contente, si sentono corteggiate. No. Decisamente i vietnamiti non sono romantici. E' gente che non si perde in fronzoli, cammina composta e non si sbraccia. I fidanzati non si baciano per strada. Giammai! Pochissimi si tengono per mano. La manifestazione di affetto più frequente è farsi fotografie coi cellulari. Allora sì, sorridono. Ma per pochi secondi. E' un fatto loro, privato, da non esibire.

Eppure quelli che sembrano più tosti un cuore tenero ce l'hanno. Ho Chi Minh per esempio. Scriveva delle poesie bellissime.

# SPIAGGIA

Alle sei e mezzo del mattino sulla spiaggia di Danang c'è il pienone. Non faccio jogging all'alba, lo so perché ci passavo in taxi, andavo all'aeroporto per tornare a Hanoi. E' un giorno feriale, alle otto si lavora. Chi è questa gente? Cosa ci fa qui a quest'ora? Sono ragazzi, sui vent'anni, più maschi che femmine. Giocano a pallavolo, corrono, nuotano. Beati loro che ce la fanno, l'acqua è ancora fredda ovviamente. Alcuni giocano a calcio e per niente male. Un buon tocco di palla. Del resto ieri il Vietnam ha battuto la Malesia in Coppa d'Asia. Sono quasi tutti atletici, magri, capelli corti ma non rapati. Costumi anni sessanta. Hanno l'aspetto di gente per bene.

Mica ce l'ho coi capelloni e i grassi. Basta pensare a Gesù e Buddha. Voglio dire che a Copacabana o a Ostia ci sarebbe una fauna diversa. Ecco, questo sa di Paese Socialista. Più inquadrato di Brasile e Italia. Alle nove la spiaggia ridiventa deserta. A sinistra un promontorio che avanza nel mare, di fronte l'oceano indiano, a destra gli alberghi. Chioschi. Noci di cocco. Palme. Una volta c'erano carri armati e bombardieri. Ora sole e vento.

# TAVOLINI

Le grandi vie di scorrimento ad Hanoi sono costellate di tavolini. Ne vedo infatti a centinaia le volte in cui prendo un taxi per andare in centro. Servono per mangiare ovviamente, si mangia a tutte le ore qui. Ciò che colpisce però non sono i tavoli, ma le ancora più numerose sedioline, in verità sgabelli di plastica, sui quali stanno seduti in apparente comodità coloro che pasteggiano o semplicemente bevono. Ma da dove vengono tavoli e sedie se qui ci sono solo macchine e motorini sfreccianti? Da dove arriva il cibo? Al di là del guard-rail non vi sono ristoranti. Gli edifici visibili stanno almeno a venti metri e hanno l'aspetto di normali palazzi. Eppure il popolo dei mangiatori sembra starsene comodo e rilassato, come se l'uscio di casa o il negozio in cui lavorano o il loro veicolo parcheggiato (non saranno arrivati tutti a piedi) si trovasse a pochi metri. Infatti è così. Basta fermarsi e ci si trova nella Quarta Hanoi, che sta pochi metri sotto. Quella delle botteghe e dei pollai. Dove calderoni fumanti riempiono scodelle portate da solerti signore ai lati dello stradone, per il pasto collettivo.

# URLARE

Qui è un verbo sconosciuto. Non ci si chiama da lontano come in Italia. Non si parla forte al cellulare, non si strilla contro un automobilista che ti ha tagliato la strada. Non si alza la voce. Quasi mai. Gli unici che non hanno ancora imparato questa regola sono i bambini. Non che siano come quelli italiani, capaci di devastare un ristorante facendo la gimkana fra i tavoli mentre i genitori assistono atarassici. Non arrivano a questo. E devo dire che molti pargoli viet hanno un'aria contemplativa come se fossero diventati saggi a due o tre anni. La gran parte però tendono all'esuberanza. E poiché qui non c'è la legge del figlio unico come in Cina, anzi una coppia come si deve ne produce almeno due, quando arriva la domenica o l'orario di uscita dalle scuole, un bel po' animazione in giro si vede. Il guaio dell'Italia è che i figli sono in genere pressati da madri nervose, che coi loro "No!" "Fermo!" "Attento!" producono futuri ipocondriaci. Non è un caso che quando chiedo a un paziente di qui se si sente ansioso la risposta abituale è NO, mentre in Italia è l'esatto opposto. Viva le calme giovani mamme vietnamite!

# VIETNAM

Andiamo su pratico. Come ci si arriva? Non c'è un volo diretto dall'Italia. Io ho fatto per tre volte Roma-Hong Kong con la Cathay Pacific, 12 ore, e poi da lì a Hanoi in un paio d'ore con la Dragon Air, associata alla Cathay. Pesante in Economy, molto meno in Business. Alternative: Roma-Parigi-Hanoi con l'Air France. O con la Thai via Bangkok. Salto la Lufthansa, ora in ribasso.

Cosa si deve vedere lo racconta un recente documentario di Discovery. Halong Bay è da non perdere. Un quattro stelle ad Hanoi costa 60 dollari, ad Halong Bay 50. Danang non è eccelsa ma ha un bel mare. Un'ora di volo da Hanoi. Meno di 100 dollari. A portata di taxi c'è Hoi An, dalle lampade colorate. Va vista. A 60 km c'è la antica capitale Huè dai magnifici palazzi imperiali. Mi manca. Un'ora a nord di Hanoi sono stato a Lin Binh, verde e montagnosa, con un fiume sotterraneo e robuste barcaiole. La consiglio. Ancora più a nord, verso la Cina, c'è la famosa Sapa, fra le montagne, con etnie diverse. A sud Saigon, che non mi attira, e il famoso delta del Mekong, certamente bello (ma caldo) da navigare.

# WHAT IS THAT?...

... Chiedo sempre davanti a un piatto di cui non capisco il contenuto. Ho preso questa abitudine da quando, una sera, sono stato invitato dal dottor Khanh in un ristorante davvero bello. Porcellane e madreperla alle pareti, suonatrice di arpa vietnamita, tavoli e mobili in legno intarsiato. Un menù da far paura per quanto c'era veramente tutto ciò che l'arte culinaria indocinese poteva aver prodotto nei secoli. Qui si mangia bene, mi sono detto. Per cui, quando una fanciulla cameriera vestita da principessa del Siam mi ha posato davanti un piatto in cui cinque patate (almeno tali sembravano) nerastre (sarà la buccia cotta, pensavo) mi guardavano invitanti riempite da una pastella di granchi (crawbs' cream, così era scritto su menù bilingue) avendo una certa fame ho preso un pomo tra pollice e indice ("mangia pure con le dita" mi aveva detto l'amico "è più gustoso") e ho dato un energico morso. Ahi che dolòr! I denti mi si sono incagliati sul guscio di lumaca del Mekong, perché tale era la presunta patata. Capite bene perché da allora, nel dubbio, chiedo sempre: "What is that?".

## ZATTERA

Le mie zattere per non affondare in queste disavventure gastronomiche, sono state due. Riso e noodles.

Il riso fritto con pezzetti di pollo e i noodles, ovvero spaghettoni sempre fritti (ma appena appena, nulla di indigesto) con verdure, sono due tipi di cibo che hanno un certo gusto. Il riso potete anche prenderlo bollito, ha la stessa funzione di accompagnamento del pane da noi. Insieme a qualsiasi cosa vi aggradi, purché non sia un ammasso indistinto, una poltiglia informe, ma abbia nota forma e consistenza precisa. Purtroppo in Vietnam, oltre a mangiare cani e gatti, succhiano anche il cervello crudo delle scimmie dopo averne traforato il cranio. Questo in certi ristoranti criptati, semi-illegali. Attenzione a non cedere se il vostro compagno di tavola vi suggerisce di cuocervi da soli la carne e la verdura. Arriverebbe una pentola con fuoco e fumo e una serie di carni sfilacciate da buttare nell'acqua che bolle. Sono simili ai nostri straccetti, ma più grassi e con uno strano sapore dolciastro. Meglio allora una insalata verde coi pomodori e un bel cocomerino.

E ricordate: niente dessert!

